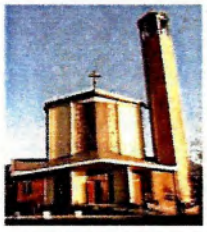
Anno XXIV N° 5
Ottobre 2007

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA DELLE GABBIANE, 8
25128 – BRESCIA - Tel. 030.2002438



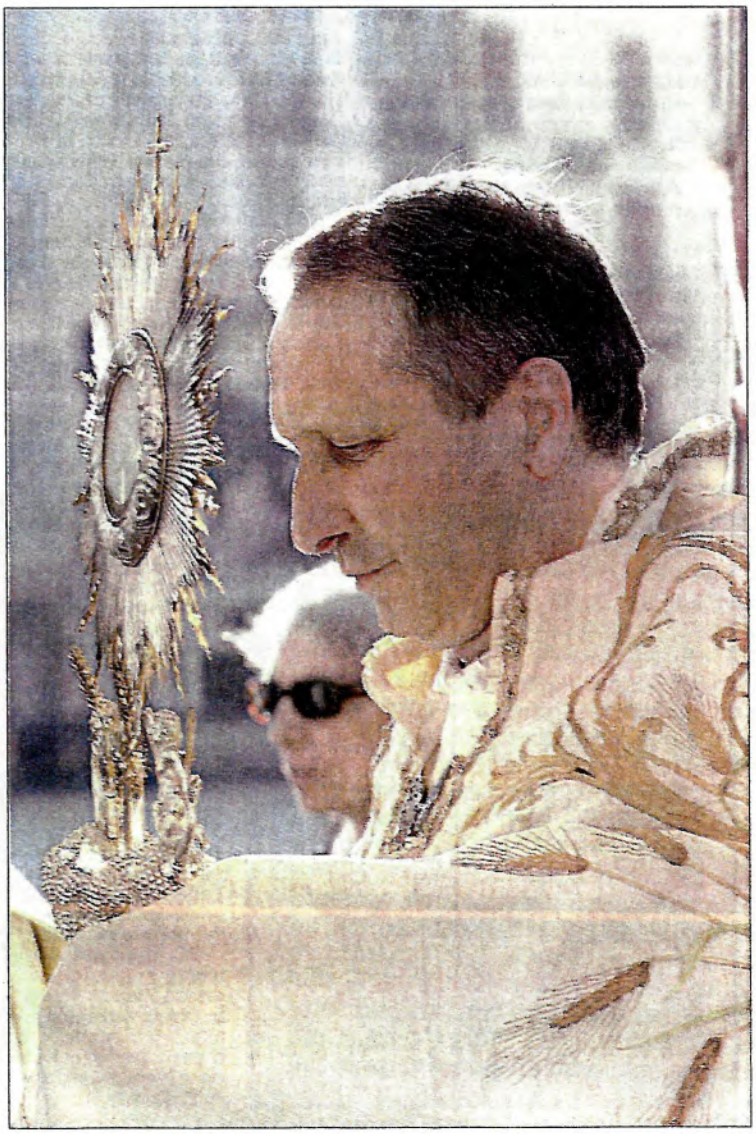
Proposta Cristiana

IL NUOVO VESCOVO

BUONE PROSPETTIVE PER I RESTAURI

ORATORIO ESTIVO

IL NUOVO DIRETTIVO DELL'ORATORIO



Pro manuscripto

A CHE PUNTO SIAMO.

È stata una estate travagliata.
La vicenda di don Daniele ha scosso un po' tutti e in particolare chi gli era più vicino.
Ognuno fa le proprie scelte e non ci resta che rispettarle.
La sua partenza era prevista già per la fine di giugno, ma si è protratta fino a settembre, di comune accordo con lui e con il Vescovo.
L'indicazione era che rimanesse in servizio fino a quando non avesse trovato una adeguata sistemazione sia lavorativa che per l'abitazione e così si è fatto.
Don Daniele ha lasciato la parrocchia e l'esercizio del ministero sacerdotale, non per motivi disciplinari o per altri provvedimenti della chiesa nei suoi confronti; rimane nella chiesa come cristiano e resta sacerdote anche se viene sollevato dal suo incarico di servizio. Se un giorno lo ritenesse opportuno, potrebbe essere reinserito nel suo ministero.
Ha svolto il suo servizio nella nostra parrocchia per cinque anni e molti in questi mesi gli hanno espresso personalmente gratitudine e soprattutto amicizia.
In un incontro con i collaboratori più stretti gli abbiamo espresso, a nome di tutti, la nostra riconoscenza, anche con un piccolo presente economico.
Anche questo era stato concordato con i Superiori. Molti sono stati gli incontri con i Vescovi, sia con Mons. Beschi, che con Mons. Sanguineti. L'attenzione era volta alla soluzione dei problemi giuridici, ma anche il problema economico ha avuto il suo peso, come del resto quello della abitazione e del lavoro.
Don Daniele non è certamente partito ricco, molte volte si pensa che i preti facciano i soldi. Non si fa soldi a fare il prete.
Don Daniele è arrivato povero e così ci ha lasciato,
Anche il presente che gli abbiamo fatto la sera del saluto, è stato poca cosa, forse bastante a coprire le spese del trasloco.
Ora ha trovato lavoro in una cooperativa e una abitazione, inizia un nuovo cammino, per il quale gli auguriamo serenità.
Termina il rapporto legato al ministero sacerdotale, ma restano quelli di una fraternità cristiana e di amicizia.

E IN FUTURO?
DON FRANCESCO CUCCHI
"CLERO AGGIUNTO"
ALLA NOSTRA PARROCCHIA.

Negli incontri avuti con i Vescovi si è parlato anche del nostro futuro.
Per il momento ci viene assegnato un sacerdote collaboratore: don Francesco Cucchi.

È nato a Breno il 30/7/74, vissuto a Palazzolo San Giuseppe, ordinato sacerdote nel 2001, ha svolto il suo ministero come curato a Virle Treponti.
Studia Scienze dei Beni Culturali all'università Cattolica di Brescia presso la quale si sta laureando. È iscritto all'Università Cattolica di Milano al corso di Storia di Critica d'Arte, con specializzazione in Arti Applicate: argenteria, ricami antichi e marmi antichi.

Sacerdote collaboratore, non significa curato, a questo i Vescovi promettono di provvedere più avanti, del resto non sapremmo nemmeno dove ospitarlo.

L'appartamento del curato è in condizioni pietose, innanzitutto sotto l'aspetto statico, l'abbiamo già detto altre volte, il muro di testa che dà su via Scuole, si sta staccando dal resto del fabbricato, come evidenzia la crepa ben visibile appena oltre il cancellino di ingresso al bar, gli infissi sono cadenti, gli impianti idrosanitari e soprattutto quello di riscaldamento sono fatiscenti (come del resto sono tutti gli impianti interni della struttura parrocchiale). Ci pare opportuno approfittare dell'appartamento vuoto per, provvedere alla sua completa ristrutturazione.
Per don Francesco abbiamo trovato una soluzione provvisoria, ringraziando il geometra Giovanni Benedetti che ci ha messo a disposizione l'appartamento della mamma in via Stretta, proprio di fronte allo sbocco di via Gabbiane, a cento metri dalla parrocchiale.
È stato imbiancato e ripulito e sarà disponibile gratuitamente per un anno.
Nel frattempo ricaveremo un monolocale negli ambienti che da anni sono abbandonati sopra la canonica.
Don Francesco ci aiuterà nelle celebrazioni, nelle confessioni, e anche in oratorio, compatibilmente con i suoi impegni di studio.

COME AFFRONTARE LE SPESE?

Quando si dice che la Provvidenza c'è non si scherza.
La Provvidenza ha risposto proprio al momento dell'emergenza, grazie alla generosità di una famiglia della Parrocchia, che ha messo a disposizione una somma veramente notevole, questo ci permetterà certamente di affrontare il lavoro di ristrutturazione dell'appartamento ma forse anche qualche cosa di più.
L'intenzione dei donatori era di vedere iniziare i lavori per l'oratorio, abbiamo fatto presente l'urgenza e hanno condiviso la nostra preoccupazione.
Daremo inizio perciò, a pratiche concluse, ai grandi lavori di ristrutturazione, prevedibilmente in primavera, nella speranza che altre risposte positive possano permetterci di affrontare con una certa serenità il primo lotto della completa ristrutturazione.

A PRATICHE CONCLUSE…

Non a caso ho detto a pratiche concluse.
La Regione ha già approvato i progetti del consolidamento, ha verificato i costi di preventivo (750.000 Euro), indicando in 480.000 la cifra finanziabile.
Ma… il finanziamento varia in percentuale in base alla destinazione d'uso degli ambienti.
Cosa significa? La percentuale che viene riconosciuta sulla abitazione del parroco, ritenuta primaria, non è uguale a quella del curato, così il contributo è superiore per le aule di catechismo rispetto al bar. Siamo perciò in attesa di conoscere il calcolo effettivo del contributo che verrà riconosciuto. Di norma la media si aggira attorno al 60-70 % del preventivo, detratta l'iva e altre incerte speriamo in una cifra superiore al 50% e cioè attorno ai 240-300.000 euro.
Ma non è tutto qui.
Questa somma verrà erogata in proporzione ai lavori che affronteremo e se metteremo mano solo agli ambienti del curato, il contributo sarà proporzionato a quella parte.
Comunque, unendo il contributo regionale a quello della donazione, potremo affrontare il problema alloggio sia del curato che del sacerdote collaboratore**.**

E IL TEATRINO?

Non è escluso che si possa affrontare anche qualche debito per il teatrino, contando questa volta sulla generosità di tutti.
La curia vescovile vigila anche su questo e nella documentazione richiesta per l'approvazione degli interventi di straordinaria amministrazione ci chiede il piano preventivo di copertura delle spese.
Il consiglio di amministrazione sta già esaminando il problema e lo proporrà, cifre alla mano, al prossimo Consiglio Pastorale, perché spetta a questo organismo l'approvazione definitiva.
E speriamo… che sia la volta buona.

Don Angelo

IL DIRETTIVO DELL'ORATORIO

Giovedì 18/10 scorso si è riunito il primo direttivo dell'oratorio dopo don Daniele.
Come già era stato preannunciato, voleva essere un incontro di apertura per una nuova fase del nostro oratorio.
Abbiamo iniziato con una riflessione sui principi e le motivazioni religiose dell'oratorio, partendo dal significato di un segno che poniamo sempre all'inizio dei nostri incontri, senza spesso coglierne il vero significato: il segno di croce.

LE RAGIONI DELLA TESTIMONIANZA.

Dio Padre ha mandato a noi il Suo Figlio Gesù: È questo il senso di quel tracciato dall'alto verso il basso che ogni volta facciamo con la mano.
Il Padre e il Figlio ci donano lo Spirito Santo: l'incarnazione si è conclusa con l'ascensione al cielo di Gesù, ma la Pentecoste continua fino ad oggi, per questo nominando lo Spirito Santo estendiamo il segno sulla linea orizzontale da una spalla all'altra.
In questo Dio Presente, sta la ragione della nostra Fede e della nostra azione pastorale.
Gesù è venuto in mezzo a noi per dare la sua testimonianza che si può vivere da Dio anche sulla Terra.
Come ci spiegheremmo altrimenti quei 30 anni vissuti a Nazareth nell'anonimato?
La testimonianza che Gesù ci ha dato, è che si può vivere da Giusti anche in mezzo alla ingiustizia e da santi in mezzo ai mali del mondo.
La testimonianza del Giusto smaschera il male e dichiara che il male non è la norma del mondo.
Anche Giovanni Battista ci offre una testimonianza che ancor di più ci appare vicina e diventa per noi modello.
Giovanni diceva:" Non sono io la luce, ma io devo rendere testimonianza alla luce."
Anche noi non possediamo la luce, ma possiamo renderle testimonianza. È questo il compito di un animatore dell'oratorio: conscio di non possedere la luce, è però convinto che la luce vera è venuta nel mondo e che anche lui le può rendere testimonianza.
San Paolo, riassumendo in una frase la sua vita, dopo l'incontro con Gesù diceva: "Dimenticato il passato, proteso verso il futuro, corro verso la meta…"
Lasciamoci alle spalle il passato, guardiamo alla meta e partiamo, accelerando il passo.

GLI OBIETTIVI E LA META.

Il tempo che abbiamo perso è già troppo, non possiamo permetterci di perderne altro.
Ma per non perdere altro tempo è indispensabile avere chiara la meta.
Sempre san Paolo, dopo avere iniziato la sua predicazione, decide di andare a Gerusalemme per sottoporre la sua dottrina alla verifica delle"colonne": Pietro e Giacomo, perché non gli accadesse di correre, correndo invano.
Quindi obiettivi chiari e via!
Si stanno aprendo d'improvviso, dopo un silenzio "muto" di 3 anni, alcune prospettive nuove che fanno ben sperare, anche in riferimento alle strutture.
Del tanto lavoro fatto all'esterno fino ad oggi, non si vede molto, ma è stato enorme e comincia a produrre i suoi frutti.

UNO SGUARDO SERENO, MA SERIO, ALLA REALTÀ

Abbiamo già perso due treni…
non possiamo perdere anche il terzo.
Abbiamo perso un treno di…50 vagoni, non un trenino riguardo alle strutture murarie e ne abbiamo perso un secondo, non meno essenziale: quello della pastorale giovanile.
È vero, le due cose interagiscono e si condizionano molto, a maggior ragione perciò dobbiamo concentrare tutte le energie su ambedue i fronti.

IL PRIMO BINARIO: LE STRUTTURE.

Giovedì sera, riferendomi alle persone presenti dicevo*:*
"Voi ci mettete la vostra opera, qualcuno vedendovi così pieni di entusiasmo, si è commosso e ha pensato di aiutarci proprio in ciò che bloccava tutto.
Questo è il vero senso di ciò che è avvenuto in questi giorni.
Se qualcosa si è mosso, è anche merito vostro. Il vostro impegno ha prodotto ben di più delle salamine.
Vedendovi indaffarati, in condizione di emergenza… verrebbe voglia di dire "alla disperata", si è commosso, si è sentito toccare il cuore e ha aperto il conto corrente bancario".
Grazie a questo aiuto affronteremo il ripristino dell'appartamento del curato e il minimo indispensabile anche per il sacerdote

collaboratore. Ma sono certo che quando si partirà, anche altri seguiranno e già altre prospettive si stanno aprendo.
Ci costeranno lavoro e preoccupazioni, ma potranno portare altri buoni frutti.

IL SECONDO BINARIO: LA PASTORALE GIOVANILE.

Questo impegno nel recupero di ciò che resta del "primo binario", deve però assolutamente aprirci al secondo, cioè sulla pastorale educativa, formativa, spirituale dei giovani. Intendo dire: dell'oratorio come luogo di incontro di ragazzi, giovani, genitori e qui tocca ancora a noi e a tutti, perché anche le salamine, se si "fanno bene", possono educare.
Questo è il compito primo del direttivo dell'oratorio.

Don Angelo

DIRETTIVO DELL'ORATORIO E CONSIGLIO CIRCOLO ANSPI

Nella struttura organizzativa della Parrocchia, l'oratorio, ha di solito un suo direttivo, anche se non gli è riconosciuto un ruolo statutario.
È diversa invece la situazione di un circolo, nel nostro caso dell'Anspi. Ogni associazione ha necessariamente una struttura giuridica: soci tesserati, consiglio di gestione, redazione annuale dei verbali, di assemblee e bilancio finale.
Da noi queste due realtà sono andate gradualmente in declino, rimanendo a malapena in funzione la struttura giuridica indispensabile.
Per questo scorcio di anno il circolo Anspi continuerà con la struttura minima esistente, ma col rinnovo del tesseramento, si passerà alla nomina dei nuovi dirigenti e a una strutturazione più organica ed efficiente
Secondo gli statuti, regolati da leggi delle stato, ogni circolo riserva i suoi servizi ai soli tesserati, i frequentatori del bar dovrebbero perciò essere perciò tutti in regola con la tessera annuale o accompagnati da un tesserato. Il numero minimo di tesserati per costituire un circolo è di 100, ma diventa necessario allargare il tesseramento estendendolo al maggior numero possibile dei normali frequentatori.
Negli altri circoli di oratorio si provvede tesserando tutti i ragazzi, abbinando la quota della tessera al contributo di inscrizione al catechismo, si passerebbe così per noi, dai 12 ai 15 euro di iscrizione. L'associazione Anspi offre in cambio il supporto giuridico: licenze, sconti su abbonamenti tv ecc, oltre a una copertura assicurativa.

IL DIRETTIVO DELL'ORATORIO

Già dicevo che non è un organismo regolato da norme precise, la parrocchia si struttura attorno a due organismi direttivi ufficiali: il Consiglio Pastorale e il Consiglio Affari Economici.
I nomi di questi consiglieri, eletti ogni cinque anni, vengono comunicati alla Curia Vescovile e le loro decisioni sono vincolanti soprattutto per interventi amministrativi.
Il Direttivo dell'Oratorio invece è un organismo pratico, di coordinamento delle attività dell'oratorio, strumento prezioso per verificarne periodicamente l'andamento e studiare interventi nuovi, o correggendo le situazione che non si evolvono bene, è indispensabile soprattutto per avere sempre il quadro della situazione.
Fanno capo al direttivo le rappresentanze di tutti i gruppi o iniziative che ruotano attorno all'oratorio: catechesi di ragazzi e giovanili, il bar, le feste, attività sportive, ricreative e culturali.
In questi anni le attività sono nate attorno ai pochi volontari che tutti conosciamo: catechisti, gruppo feste, animatori delle attività giovanili, gestione del bar e pochi altri.
Ora si tratta di dare più organicità, di stendere un quadro operativo più strutturato, con appuntamenti e scadenze regolari e non più improvvisati alla vigilia delle iniziative.
Ci mancano le strutture e ci pesa enormemente.
Ad ogni iniziativa bisogna improvvisare un ambiente e subito smobilitarlo; non si sa mai dove immagazzinare i materiali di uso e di consumo e appena qualcosa rimane non ben custodito viene subito rubato (vedi i 4-5 furterelli in occasione delle feste di settembre.)
Speriamo nella ristrutturazione del teatrino e saletta adiacente, di avere almeno un ambiente fisso, sicuro e decente, attorno al quale far ruotare tutte le attività.

Don Angelo

RIGUARDO LE PRESUNTE APPARIZIONI ALLE "FONTANELLE" DI MONTICHIARI

Il Vescovo monsignor Sanguineti, dopo aver affrontato il problema sotto l'aspetto teologico-liturgico, si è occupato nell'ultimo anno del suo ministero in diocesi, anche della situazione giuridico-amministrativa delle Fontanelle.
Dopo il pronunciamento non favorevole della Congregazione del Culto Divino, dato a Roma il 6/11/2000, il 15 maggio 2001 la curia diocesana emanava il Direttorio Diocesano per il culto sul luogo delle apparizioni e affidava all'Abate di Montichiari il compito di vigilare sul culto che vi veniva praticato.
Veniva per questo nominato dato incarico a un sacerdote perché fosse direttamente responsabile in questo ambito, ma l'amministrazione dei beni immobili e delle offerte raccolte, ha sempre avuto come referente l'Associazione Rosa Mistica Fontanelle, civilmente riconosciuta, che ha però sempre gestito le offerte senza alcuna verifica da parte degli enti ecclesiastici dioce-sani.
Dall'11 ottobre 2006, al 2 settembre 2007, cioè nell'ultimo anno del suo mandato, il Vescovo monsignor Sanguineti e la curia vescovile hanno intrecciato una quindicina di approcci con i membri del consiglio d'amministrazione e i dirigenti della associazione, per una soluzione concordata del problema.
Il 15 settembre scorso, in uno degli ultimi atti del Vescovo, ormai in qualità di amministratore apostolico della diocesi, mandava a ciascuno di loro un resoconto sintetico di tutte queste relazioni ed esprimeva il suo rammarico per non essere riuscito a concludere positivamente una trattativa circa la gestione amministrativa del patrimonio, dei beni immobiliari e delle offerte dei fedeli. Per tutte queste cose l'autorità ecclesiastica chiedeva di essere strumento di garanzia e trasparenza nei confronti dei fedeli che frequentano il luogo di culto.
Vi risparmio le due pagine relative alla elencazione degli incontri avuti, rendo invece noto a tutti la parte introduttiva e conclusiva della lettera inviata il 15 settembre all'associazione e aggiungo la lettera del Vescovo inviata a tutti i parroci della zona di Montichiari e Ghedi perché venisse letta ai fedeli.
Per ulteriore chiarezza, aggiungo che al convegno sacerdotale del settembre scorso, il sacerdote responsabile della regolazione del culto sul luogo delle Fontanelle, faceva presente ai sacerdoti della diocesi, il suo profondo disagio nei confronti della Associazione, al punto di avere chiesto al Vescovo di essere sollevato dall'incarico e faceva notare che la fonte ritenuta miracolosa, alla quale tutti attingono o compiono riti paraliturgici, si è prosciugata ormai da anni e che l'Associazione ha provveduto a sostituirla con la trivellazione di un pozzo di pescaggio che è sceso fin oltre i 100 metri di profondità.
Aggiungeva poi che contrariamente alle prescrizioni venute da Roma e confermate dal Direttorio Diocesano, l'Associazione continua a stampare e divulgare in tutto il mondo materiale propagandistico e mostrava addirittura la copertina di un libro pubblicato in tedesco, dove l'immagine di Rosa Mistica lacrimava sangue, confondendo le presunte apparizioni di Fontanelle con ben altre manifestazioni a tutti note.
Il Direttorio Diocesano, come già pubblicato in un precedente bollettino, invitava i sacerdoti a non promuovere pellegrinaggi o manifestazioni comunitarie sul luogo e chiedeva di invitare i fedeli ad accostarsi al fenomeno con maggior prudenza.
Per evitare poi forme devianti di culto veniva dato incarico a un sacerdote, mentre rimaneva come referente ultimo, l'Abate di Montichiari in quanto responsabile di tutto ciò che avviene nel suo ambito territoriale.

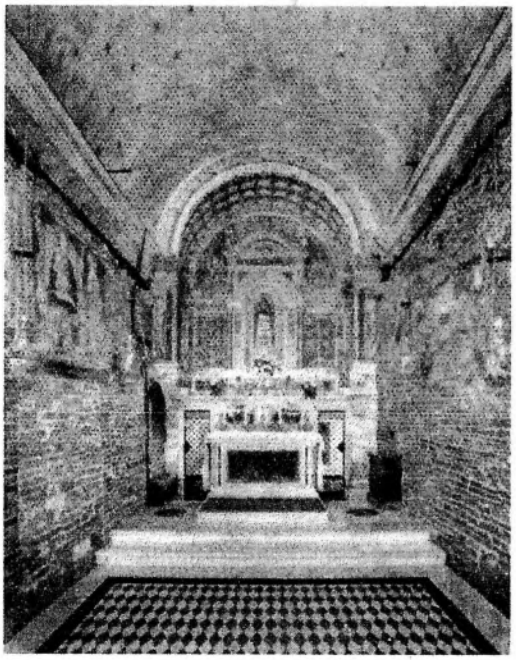
Ecco ora le parole del Vescovo inviate ai membri della Associazione e la lettera inviata ai sacerdoti della zona.
Don Angelo

FRECCIA DI S. BARTOLOMEO

***

All'inizio del 2007 mi sono posto le domande: "La Freccia è un gruppo che ha fatto il suo tempo? Dopo 30 anni merita di essere pensionato? O dobbiamo continuare per renderlo attivo, dinamico e sempre più vivo con l'apporto di nuovi volontari?"
Con il contributo di Don Angelo si è ragionato sulla questione e siamo giunti alla conclusione che è utile continuare perché ogni persona ha un proprio carisma un proprio modo di pensare, di agire, cambiano i componenti del gruppo, ma lo spirito e le finalità non devono cambiare e tutto quello che è stato fatto in questo tempo non deve andare in rovina perché è una bella realtà della nostra parrocchia.
Quando qualcosa di bello, si spegne o cessa di funzionare è una piccola parte della vita parrocchiale che va atrofizzarsi, quindi la cosa migliore da farsi è trasmettere ad altri quel bagaglio di esperienza che si è acquisita in tutti questi anni.
Sono stati rivolti diversi inviti e qualcuno ha risposto con entusiasmo all'appello, venendosi cosi a creare un nuovo gruppetto composta da: Attilio Ballini, Ezio Montanari, Gianna Frassine, Luisa Marcolini, Silvano Sala.
Da subito ci siamo messi con voglia di fare alla ricerca di una meta da proporre, come di consueto, dopo la decade di S. Bartolomeo, e dal 20 al 23 abbiamo intrapreso un nuovo viaggio proprio sul finire dell'800° anniversario della conversione di S. Francesco d'Assisi.
E' stato un bellissimo viaggio sotto tutti i punti di vista: il bel tempo ci ha accompagnato, la cordialità tra i partecipanti si è subito manifestata e sono stati bene accolti anche coloro che provenivano dagli altri quartieri della città. Il pullman molto confortevole, gli alberghi e ristornati ci hanno veramente trattato con signorilità.
Abbiamo toccato significative località care alla pietà popolare: Loreto, Cascia, Norcia, Assisi.
A Loreto abbiamo visitato la Santa Casa di Nazaret, come hanno fatto i pellegrini sin dal 1300 che vi sostavano, perché era una delle mete che incontravano sul loro cammino verso la Terrasanta, racchiusa come una preziosa reliquia nella splendida basilica costruita nei secoli successivi.
In essa Maria ha ricevuto il saluto dell'Angelo, qui si incarnò in Essa il Figlio di Dio. Qui ha vissuto Gesù con Giuseppe e Maria per il periodo che va dalla sua infanzia sino all'inizio della sua vita pubblica di predicazione del Regno di Dio. In essa noi vediamo le nostre radici perché il destino di ogni uomo è legato ad una casa, dove nasce, lavora, riposa, incontra gli altri. In modo particolare è la casa della propria infanzia e dei primi passi nella vita che permane nella nostra mente, ed è quella a noi più cara. Così anche Gesù ha legato la sua storia a questa casa, che secondo il racconto evangelico, ospitò Gesù a Nazaret lungo l'intero arco della sua infanzia, adolescenza e giovinezza.
Attorno a questa Casa sono sorte nel corso dei secoli leggende e racconti fantastici che ci hanno affascinato. Chi non ricorda il racconto del volo di Angeli che trasportavano da una parte all'altra della terra la Casa di Maria per metterla in salvo, da Nazaret a Tersatto in Istria nel 1291 e successivamente da Tersatto a Loreto. A Loreto subì due spostamenti, il primo in un bosco e poi in modo definitivo dove si trova attualmente nella notte tra il 9-10 dicembre 1294, per preservarla dalle incursioni dei saraceni, dalle devastazione e ruberie.
La realtà è diversa, gli scavi archeologici e nuove indicazioni documentali (un documento del 1294) ci dicono che le pietre della Santa Casa arrivano in Europa via mare. In quel documento si legge che Niceforo Angeli (per trasposizione popolare diventano gli Angeli), despota dell'Epiro, nel dare in sposa la propria figlia Ithamar a Filippo di Taranto, quarto figlio di Carlo II d'Angiò, re di Napoli, trasmise a lui una serie di beni dotali e fra i quali compaiono le "sacre pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Vergine Madre di Dio". Pietre che furono poi portate a Loreto. Gli scavi archeologici hanno inoltre confermato che la S. Casa non ha fondamenta proprie ed appoggia su di un'antica e pubblica via, inoltre gli studi sulla struttura edilizia raffrontati con la grotta di Nazaret hanno messo in luce la chiara consistenza delle parti, infatti la casa ha solo 3 pareti perché quella di fondo, dove ora c'è l'altare dava sulla grotta che ancora oggi si visita nella Basilica dell'annunciazione a Nazaret e quindi non esisteva come muro. Le pareti presentano due

ordini diversi di materiali la parte bassa fino a circa 3 metri d'altezza è costituita da filari di pietre arenarie rintracciabili a Nazaret e rifinite secondo una tecnica tipica dei nabatei diffusa in Palestina e Galilea ai tempi di Gesù e sopra alcune si sono scoperti una sessantina di graffiti d'epoca giudeo-cristiana, mentre la parte superiore sono aggiunte successive con materiale locale.
L'umile casa fu considerata un luogo santo fin dai primi tempi dai cristiani ed è oggetto di particolare venerazione. Già nel IV sec., a Nazaret sopra di essa fu costruita una basilica, questo lo sappiamo dalle descrizioni che i pellegrini dell'epoca ci lasciarono nelle descrizioni dei loro itinerari. La basilica fu distrutta nel XII sec. dai saraceni, ricostruita dai crociati, ma ebbe vita breve, perché fu incendiata nel 1263 dall'assedio che il sultano aveva portato all'esercito crociato. Dai racconti dei pellegrini si legge che quel luogo rimase cosi fino al 1291 anno in cui i crociati abbandonarono la Palestina, ma della casa non c'è rimasto nulla di più che la sola grotta poiché la parte in muratura fu asportata dai crociati.



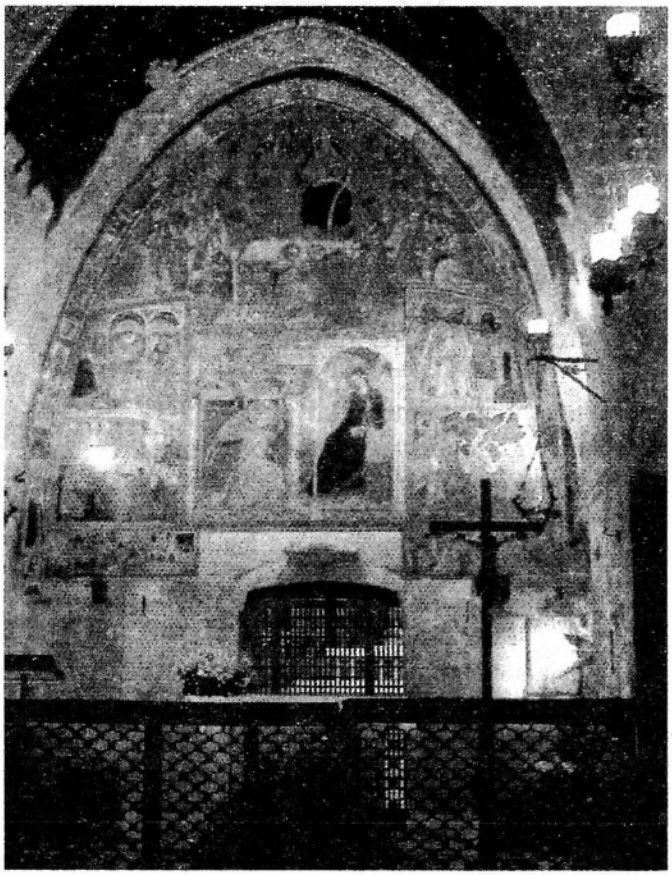
Nella basilica (a croce latina tre navate) abbiamo ammirato i capolavori d'arte di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, la cupola del Sangallo, gli affreschi di Luca Signorelli e Melozzo da Folì.
Lasciato Loreto abbiamo fatto sosta a Norcia, città che ha dato natali a personaggi illustri sin dal I sec. Vogliamo ricordare che in questa bellissima città, nel 480 nacquero i Santi gemelli Benedetto e Scolastica. Al crollare dell'impero romano, mentre alcune regioni d'Europa sembravano cadere nelle tenebre ed altre erano ancora prive di civiltà e di valori spirituali, San Benedetto e i suoi monaci portarono il progetto cristiano a tutte le popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia. Lo fecero attraverso la legge di Cristo, che diede consistenza e sviluppo agli ordinamenti della vita pubblica e privata, attraverso la preghiera liturgica e rituale, che cementò l'unità spirituale dell'Europa, col libro (ossia la cultura) e con l'aratro (la fatica e la coltivazione dei campi), riuscendo a trasformare terre deserte ed inselvatichite in campi fertilissimi (emblematico l'esempio offerto dalle "marcite" di Norcia, prati perennemente irrigui grazie all'opera di canalizzazione apportata dai monaci benedettini nel V secolo).

Abbiamo ammirato la sobria e bella Basilica di S. Benedetto, gli scavi romani sotto la basilica stessa, il portico delle misure: le nove misure non sono altro che recipienti di pietra che venivano utilizzate per il peso dei cereali.
Proseguito il viaggio in direzione di Cascia che dista pochi chilometri da Norcia.
Durante il viaggio impariamo a conoscere meglio la vita di S. Rita da Cascia, la santa dei casi impossibili, cioè di quei casi clinici o di vita per cui non ci sono più speranze e che con la sua intercessione, tante volte si sono miracolosamente risolti. Fra le stranezze che a volte accompagnano la vita dei santi quello di S. Rita è che essa fu beatificata dopo 180 anni e proclamata santa a 453 anni dalla morte. Perché dopo così tanto tempo ci si chiede? La risposta è che S. Rita fu ritenuta da sempre santa dalla pietà popolare, infatti è una delle più venerate ed invocate figure della santità cattolica, per i prodigi operati e per sua umanissima vicenda terrena.
Nacque a Roccaporena nel 1381 da genitori già anziani. La madre ebbe una visione di un angelo che le annunziò la tardiva gravidanza e che avrebbe dovuto chiamarla Rita.
Alla sua infanzia è legato un fatto prodigioso, i genitori portarono la neonata con loro nei campi in un cesto e la posarono dormiente poco distante sotto un albero. Un contadino che si era ferito ad una mano con una falce passava per andare a Cascia per farsi medicare e vide che uno sciame d'api entrava ed usciva dalla bocca della bambina, istintivamente con la mano ferita cercava di

scacciarle e "miracolosamente" la ferita si rimarginò.
Rita crebbe in ubbidienza ai genitori e nell'amore di Dio manifestando apertamente la sua vocazione religiosa. A tredici anni la promisero in sposa a Ferdinando Mancini giovane impetuoso, brutale e violento che comandava la guarnigione di Collegiacone e del quale "fu vittima e moglie". Sopportò ogni maltrattamento con pazienza perfino chiedeva a lui il permesso di andare in chiesa. Con la sua dolcezza e perseveranza riuscì a trasformare con il tempo il carattere del marito, e di questo gioì tutta Roccaporena, che per anni aveva dovuto sopportare le sue angherie. Ebbe due gemelli: Giangiacomo Antonio e Paolo Maria che, nonostante gl'insegnamenti materni, assimilarono gli ideali e le regole del tempo della società casciana che legittimavano la vendetta per il torto subito. Dopo qualche anno le fu ucciso il marito da qualcuno che non gli aveva perdonato le violenze e le angherie subite. Lei ebbe timore che anche i figli facessero la stessa fine del padre perché gli uccisori del marito erano decisi ad eliminare fisicamente gli appartenenti al cognome Mancini, ma soprattutto temeva che la faida famigliare degenerasse al punto che anche i figli fossero coinvolti. I figli morirono per malattia un anno dopo fra il dolore della madre. S.Rita è un modello di donna adatto per i tempi duri. I suoi furono giorni di lotte fratricide, pestilenze, carestie. Lei non si abbatté ebbe il coraggio di lottare per fermare la violenza e la pace, la gente di Roccaporena la cercava come popolare giudice di pace. Ormai libera da tutti i vincoli famigliari chiese di essere accolta tra le Agostiniane di Cascia, ma la sua richiesta venne respinta per ben 3 volte, perché le monache temevano di essere coinvolte nella faida tra le famiglie, e solo dopo la rappacificazione tra i parenti del marito e quella dell'assassino essa venne accolta. Nel monastero Rita visse una vita esemplare di santità. Devotissima alla Passione di Cristo, desiderò condividerne i dolori e ciò costituì il tema principale dellesue meditazioni e preghiere. Gesù l'esaudì, mentre era in contemplazione del Crocifisso sentì una spina della corona di Cristo configgersi nella sua fronte, producendole una profonda piaga, che divenne purulenta e putrescente costringendola ad una vita di segregazione continua. La ferita sparì solamente in occasione del suo pellegrinaggio a Roma per perorare la causa di Beatificazione di S. Nicola da Tolentino. Visse per quindici anni totalmente immersa nelle sofferenza della Croce e forse l'Eucaristia era il suo unico sostentamento.
Nell'ultima fase della sua vita chiese con insistenza ad una ad una stupita parente, in pieno inverno, una rosa dall'orto della sua casa di Roccaporena.

La parente tornò a Roccaporena e nel roseto c'era una rosa fiorita che colse e portò a Rita. Così da santa vedova, madre, suora divenne la santa della Spina e della rosa, questo è il motivo per cui il giorno della sua festa vengono benedette le rose. Mori il 22 maggio 1447, mentre le campane da sole suonavano a festa annunciando la sua nascita alla vita eterna. Abbiamo assistito alla S. Messa nel santuario a lei dedicato, abbiamo ricordato in quel momento tutte le persone che si sono raccomandate a noi prima della partenza. Al termine la visita all'antico monastero.
Nel pomeriggio abbiamo ripreso il viaggio in direzione di Assisi, ammiriamo da lontano tutta la città adagiata sui pendici del colle Subasio, sulla sinistra il colle del Paradiso con l'imponente Basilica di S. Francesco. Sostiamo in S. Maria degli Angeli. Varcata la soglia ci si sente dubito attratti dalla piccola chiesa romanica, cuore spirituale dell'intero santuario.
La Porziuncola è il luogo dell'anima, in essa Francesco ha risvegliato la nostalgia del Paradiso, quello vero, che comincia in terra con una straordinaria tensione: la santità. Simone Weil, filosofa ebrea ha scritto: "mentre ero sola nella piccola cappella romanica di Santa Maria degli Angeli, incomparabile miracolo di purezza, in cui Francesco ha pregato tanto spesso, qualcosa di più forte di me mi ha costretta, per la prima volta in vita mia, ad inginocchiarmi". Inginocchiandoci sulla soglia della Porziuncola vi si legge: "hic locus santus est", questo luogo è santo, perché Dio vi è sceso e si è intrattenuto con Francesco. Alzando lo sguardo, sul colmo della porta ci sono le parole "haec est porta vitae aeternae" per qui si accede alla vita eterna, parole che si riferiscono al mistero contenuto in questo scrigno e perché in esso perdura l'emozione di Francesco che proprio in questa chiesa ha fatto eco al perdono di Dio per tutti i penitenti, proclamando, quel giorno d'agosto, alle persone presenti: "Fratelli, io vi voglio mandare tutti in Paradiso e vi annuncio una

grazia che ho ottenuto dalla bocca del Sommo Pontefice".
E' l'indulgenza del perdono, il tesoro della Porziuncola. Ci ha emozionato non poco, forse perché inconsueto e inaspettato, l'incontro semplice e nello stesso tempo profondo che abbiamo avuto con un giovane frate, dalle sue parole si capiva la sua gioia nell'aver accolto l'invito del Signore nel porsi al servizio suo e dei fratelli proprio come fece Francesco.



Al mattino seguente, accompagnati da una bravissima guida, siamo andati alla scoperta di questa città, abbiamo cosi visitato i luoghi francescani più significativi partendo dalla Basilica di Santa Chiara sino a giungere a quel gioiello che racchiude la semplice tomba del Santo. Il pomeriggio è stato dedicato all'Eremo delle Carceri e S. Damiano.
L'eremo delle Carceri (luogo solitario) è sorto intorno alla grotta di S. Francesco; egli cominciò a frequentare questo luogo solitario e si rifugiava in una grotta tra il 1205/6. Facendosi accompagnare dai suoi compagni più fedeli. L'amico se ne stava fuori ad aspettare, egli entrava ed implorava il Signore con tutto il suo ardore affinché gli facesse conoscere la sua volontà. Quando usciva dalla grotta era così trasfigurato dall'apparire molto diversi da quando vi era entrato.

San Damiano era un oratorio campestre, appena fuori le mura del paese, nell'estate del 1205 d.C. San Francesco sentì il Crocifisso, che oggi viene custodito nella chiesa di Santa Chiara, esortarlo a restaurare la Chiesa; nella grotta sotto l'edificio, il Santo si nascose dal padre che ne ostacolava la scelta monastica. Qui Santa Chiara trascorse la sua esperienza monastica a partire dal 1212 d.C. e fondò l'ordine delle Clarisse; nella "capannuccia di stuoie in un angolo della casa" San Francesco scrisse la prima bozza del Cantico delle Creature. Nel dormitorio vi morì Santa Chiara 11 agosto 1253. Quello che maggiormente colpisce del luogo è il silenzio, ed il senso di distacco che chiunque avverte passando dal paese a questa chiesa.
Domenica , di buon ora, partenza per La Verna, ultima tappa prima del nostro ritorno a Brescia.
Nell'estate del 1224 S. Francesco si ritirò sul questo monte per i suoi consueti periodi di silenzio e di preghiera. Durante la sua permanenza chiese a Dio di poter partecipare con tutto il suo essere alla Passione di Cristo, mistero d'amore e dolore. Il Signore l'ascoltò e gli apparve sotto forma di serafino crocifisso lasciandogli in dono i sigilli della sua passione, Francesco divenne cosi anche esteriormente immagine di Cristo al qugià col cuore e la vita tanto assomigliava.
Francesco ci dice che non si può vivere delle vanità delle cose ma che solo i significati nuovi, scritti nel cuore di Dio e nel Vangelo, orientano l'uomo, ci dice inoltre che il male è un mistero duro che ha bisogno di pentimento e perdono per essere vinto, che per servire Dio e il prossimo, delle cose basta "una piccola porzione" " il resto dallo ai poveri per giustizia e sarai felice" e che tutti gli uomini e le donne sono fratelli e sorelle, e anche il sole e la luna, i fiori e l'acqua del ruscello, gli uccelli e il lupo e tutte le creature hanno lo stesso Padre nostro, che la croce, se l'abbracci, può trasformare il dolore in gioia e l'amaro in dolcezza di spirito e di corpo, e se della morte hai paura, allora capisci che la paura e la morte sono retaggio del peccato, ma se sei in sintonia con Dio, anche la morte corporale ti sorella e ti sorride

Ezio

Ora stiamo analizzando nuove proposte che ci permetteranno di programmare il 2008.

Ve ne daremo al più presto notizia del dove, del quando...

A presto... ... ...

RIFLESSIONI SUL SANTUARIO CITTADINO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Queste righe sono frutto di una riflessione improvvisata una sera, mentre celebravo la Santa Messa con gli amici del Rinnovamento, nel Santuario delle Grazie.
Il celebrante, dall'altare, volge sempre lo sguardo all'assemblea rivolto verso la porta di ingresso, cioè in modo opposto ai fedeli, questo lo colloca in una prospettiva di visione del tutto particolare, in grado di sollecitare sensazioni ed emozioni assolutamente diverse.
E' proprio quanto che si verificò quella sera.
Fu una intuizione, che subito elaborai nell'omelia: il santuario delle Grazie è stato concepito, quasi cinquecento anni fa, con delle particolarità architettoniche, che ritengo siano state specificamente studiate, per esprimere una simbologia di chiara teologia mariana.
Gli antichi, faccio riferimento soprattutto al periodo paleo cristiano, bizantino e medioevale, erano molto attenti a questi giochi simbolici e gli echi, anche se un pò attenuati, arrivarono fino al rinascimento tardivo, come nel caso del nostro Santuario.

LA VOLTA

In gergo architettonico, il tipo di volta del Santuario delle Grazie, si definirebbe a "carena di nave", mentre per il percorso centrale, si usa il termine di navata, affiancata da due navate minori o laterali.
Perché questa terminologia nautica.
Diamo per scontato, perchè noto a tutti, che la Chiesa è spesso simboleggiata nella nave, o nella bara di Pietro che naviga, con gli Apostoli, su acque agitate.
Il riferimento evangelico è altrettanto noto: gli Apostoli erano preoccupati, mentre la tempesta infuriava sul lago e il Maestro dormiva, o sembrava dormire.
Oggi la nave di Pietro naviga sui mari del mondo e della Storia, protetta dallo Spirito Santo e dalla sua "Sposa", Maria.
Non importa se qui la nave appare rovesciata e troviamo la carena in alto mentre i pennoni delle vele, le colonne, sono volte verso il basso, la simbologia resta tale.
E nemmeno incide il fatto che nel nostro santuario le colonne siano dieci, e rappresentino ugualmente i dodici Apostoli , infatti, proprio perché non ci fossero dubbi, sono state "nominate" per mezzo di grandi figure in stucco ad alto rilievo. Le troviamo dominanti nei pennacchi tra gli archi, appena sopra i capitelli, inserendo nel numero anche le prime due lesene che stanno ai lati della porta d'ingresso ed è proprio in questa forzatura che si esplicita ancora più chiaramente l'intenzione dei costruttori.
Sono loro, gli Apostoli, i pilastri, le colonne, i pennoni sui quali si stendono le vele al vento dello Spirito, che spinge la nave, cioè la Chiesa nel mondo, e se volete, anche nella storia, perché in questo tempio il simbolo si va esprimendo ormai da 500 anni.
I Dodici Apostoli, come dodici pennoni, si innalzano facendo corona e onore alla Regina, a Colei che con loro, nel Cenacolo, aspettava la venuta dello Spirito Santo.

UN SECONDO SIMBOLO: IL ROSONE

Il secondo elemento simbolico, tipicamente mariano che domina questa Chiesa, è il grande rosone che domina lo spazio sopra il portale.
E' noto a tutti il brano dell' Apocalisse, che definisce Maria come la Donna vestita di sole, coronata di stelle e posata sulla luna, che schiaccia, già nella sua nascita immacolata, la testa al male.
E' la classica simbologia astrale legata a Maria.
Mentre celebravo, quella sera, osservavo il grande rosone che quasi incombe sopra l'ingresso e notavo come la chiesa fosse orientata verso est, proprio al contrario di tutte le antiche chiese bresciane, orientate sull'asse solare: abside a est e portale-facciata a ovest.
Il santuario delle Grazie si presenta infatti con la facciata a est, volta verso il sole, e con l'abside-altare verso ovest.
La scelta mi apparve subito tutt'altro che casuale, perché facendo un rapido esame delle altre chiese mariane di Brescia, mi accorsi che

presentavano il medesimo orientamento: facciata ad est, abside a ovest.
L'elenco è presto fatto: sono il Santuario dei Miracoli, Santa Maria della Pace e il santuarietto delle Grazzine.
Ora, nel Santuario delle Grazie, la simbologia del rosone è enfatizzata, è in effetti straordinariamente grande e tale appare soprattutto osservandolo dall'interno: imponente, occupa quasi l'intero spazio sopra il portale.
In questa intuizione simbolica, proposta certamente dalla committenza all'architetto, Maria assume il significato della Porta attraverso la quale entra glorioso il Sole.
Lei ha aperto la porta al Salvatore e Lei lo introduce sulla via maestra, come l'Imperatore romano, che tornando vittorioso, celebrava il suo trionfo percorrendo la via imperiale.
Questa via trionfale veniva appositamente preparata e, fiancheggiata dai trofei di vittoria, nel nostro caso dalle colonne, conduceva all'arco di trionfo.
La via maestra è la navata, i trofei sono le 12 colonne, l'arco trionfale segna l'ingresso al presbiterio.
I Dodici Apostoli affiancano il Sole-Cristo, che entra nel santuario per rendere omaggio alla Madre Sua e Madre della Chiesa.
Gesu' stesso, come il sole, entra nel tempio della Madre e rende omaggio a Colei che lo ha generato, ma nello stesso tempo è Maria che ci invita ad accogliere il Suo Figlio, come sole che nasce dal Suo grembo.
E' meraviglioso pensare, che ogni mattino, quando sorge il sole, si rinnovi questo atto di culto, oserei dire, naturale, verso la Regina dell'universo.
Il sole infatti, entrando con i suoi raggi dalla facciata, ogni mattina, con i suoi raggi percorre la navata e rende omaggio alla Donna vestita di sole, coronata di stelle e ci invita a fare altrettanto, riconoscendola anche noi come Signora del cielo e della terra.

LA LUNA SOTTO I SUOI PIEDI.

La luna è la signora del cielo notturno, cioè delle tenebre.
Nei primi versetti della Genesi, le tenebre sono legate all'abisso, mentre sulle tenebre e sull'abisso aleggiava lo Spirito di Dio, lo stesso Spirito che "ha steso la sua ombra" su Maria.
Nella visione di Maria che posa i piedi sulla luna, si rinnova la vittoria dello Spirito, "Signore che dà la vita", anche nelle tenebre e nell'abisso del male.
Nella Genesi lo Spirito di Dio appare come il principio vitale della Creazione, in Maria, lo stesso Spirito rinnova la sua vittoria sul male, sulle tenebre, sull'abisso, sia in quanto concepita senza peccato, sia perché destinata a divenire la Sposa dello Spirito Santo, ma anche e soprattutto perché diverrà la porta che introduce nel mondo il Figlio di Dio.

La nave e la porta del sole in questo santuario sono due immagini simboliche di straordinaria efficacia, volute dai costruttori per presentarci Maria come Donna vestita di sole, Regina dell'universo, Sposa della Trinità, vincitrice delle tenebre, alla quale Gesu', come sole e gli Apostoli, come pennoni della nave, rendono omaggio.
Lei ha introdotto il Salvatore nel mondo, ora, a missione compiuta, Lui, il Figlio, ritorna percorrendo la via regale, fiancheggiato dalle 12 colonne, per rendere omaggio a Colei che tutto ha reso possibile.
Il rito naturale del sorgere del sole, ce lo ripresenta ogni mattina.
Rovesciando le parti, potremmo anche dire: che Maria ci viene proposta come la via maestra, la via diritta, che affiancata dai dodici Apostoli, come nel Cenacolo, ci conduce a Gesu'.

Salve Regina degli Apostoli, Regina del cielo e della terra, Madre di Cristo, Sposa della Trinità, Donna vestita di sole, Signora della luce che vince le tenebre.